

DECRETO SALVAPOTENTI.

Il 72,7% giudica ingiusto il provvedimento, il 20% giusto Berlusconi più giù (13,9) se si chiede: ha ragione lui o il pool?

Sondaggio Unità-Swg Tre italiani su 4 stanno con Di Pietro

Tre italiani su quattro stanno dalla parte di Di Pietro e del pool Mani Pulite e solo una piccola minoranza approva l'operato del governo Berlusconi a proposito del decreto sulla carcerazione preventiva. Questo, in sintesi, il risultato di un sondaggio, articolato in due domande, commissionato dall'Unità alla Swg di Trieste. Il campione è stato estratto dagli elenchi telefonici di tutto il Paese. Ne esce un messaggio non ambiguo per il capo del governo.

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. «Il governo ha approvato un decreto-legge che prevede, durante le indagini, per le persone implicate in reati di corruzione, gli arresti domiciliari al posto dell'attuale carcerazione: secondo Lei questo provvedimento è giusto o è ingiusto?». Risposta: giusto per il 19,7. Ingiusto per il 72,7. Non sa, non risponde il 7,6.

«Di Pietro e gli altri giudici di Mani pulite hanno deciso di lasciare l'incarico perché ritengono che il decreto non consenta ai magistrati di continuare efficacemente le indagini su Tangentopoli. Secondo Lei ha ragione il governo Berlusconi che vuole modificare la normativa della carcerazione preventiva o ha ragione il giudice Di Pietro?». Risposta: ha ragione il governo Berlusconi per il 13,9. Ha ragione il giudice Di Pietro per il 76,9. Non sa, non risponde il 9,2.

Sono, queste le risposte, assolutamente nette, di un sondaggio SWG condotto per questo giornale. È stato contattato un campione (per quote), estratto dalla lista dei nominativi, riportati sugli elenchi telefonici dell'intera rete nazionale. Tre i livelli di stratificazione: per zona geografica; per classe di ampiezza demografica del comune; per sesso.

Una fase pilota, per mettere in luce e eliminare eventuali problemi del questionario; le rilevazioni sono avvenute tramite interviste telefoniche. Le interviste sono state effettuate il 15 luglio nella fascia oraria pomeridiana e serale (tra le 18,30 e le 21,30), fuori dal normale orario di lavoro, così da abbracciare un campione il più vasto possibile.

E vediamo, questo campione, nella sua composizione per sesso (1 maschi sono il 48,3; le femmine il 51,7); per età (ragazzi tra i 18 e i 24 anni, 15,7; dai 25 ai 34 anni, 18,4; dai 35 ai 44 anni, 17,1; dai 45 ai 54, 16,7; dai 55 ai 64, 14,8; più di 64 anni, 17,3); per scolarità (si va dal 26,6 con licenza elementare al 27,4 della media inferiore, al 30,6 con diploma); per professione (il campione operaio è del 12,8; quello degli agricoltori 0,5, a dimostrazione di quanto siano diminuiti gli

addetti in agricoltura; poi ci sono i lavoratori in proprio, i liberi professionisti, imprenditori, dirigenti, gli impiegati privati, quelli pubblici; docenti, insegnanti, studenti casalinghe, pensionati, disoccupati). Al campione sono state poste due domande: le abbiamo citate all'inizio. Adesso vediamo più da vicino la distribuzione delle risposte, perché qui risulta con nettezza che il provvedimento viene considerato «ingiusto» da quasi 3 intervistati su 4. Naturalmente, aggettivi come «giusto» e «ingiusto» sono di natura assai generale e spingono l'intervistato a non entrare in profondità sulla legge, codice, diritto, meccanismi che hanno regolato, sin qui, l'uso della custodia cautelare.

Disaggregando i dati si nota che - succede in casi tanto netti - tutti i segmenti del campione si orientano in modo simile alla media. Badiamo bene: soltanto il campione d'età tra i 18 e i 24 anni, i lavoratori in proprio e gli elettori di Forza Italia esprimono un favore superiore alla media. La voce «giusto» viene tuttavia indicata da questi segmenti tra il 27 e il 30% contro un 60-65% della voce «ingiusto». Perciò, anche in questi casi la grande maggioranza si pronuncia in modo contrario al provvedimento. Gli elettori di Alleanza nazionale e della Lega Nord presentano distribuzioni analoghe alla media.

Sulla seconda domanda, c'è solo da aggiungere che, con un piccolo scarto si conferma la contrarietà degli intervistati all'azione del governo. Anche rispetto alla valutazione dell'iniziativa del consiglio dei Ministri, alla scelta tra il decreto del governo Berlusconi e l'opera fin qui condotta dal giudice Di Pietro e dal pool di Mani Pulite, la risposta si mantiene sulla stessa lunghezza d'onda della precedente. I 3/4 degli intervistati scelgono il pool. Insomma, dall'insieme dei risultati, balza agli occhi che la maggioranza di governo non ha margini di recupero nei confronti del decreto così come oggi è formulato. Si può ancora aggiungere che la presa di posizione di Di Pietro, e le dimissioni del pool, hanno raccolto il consenso della popolazione.



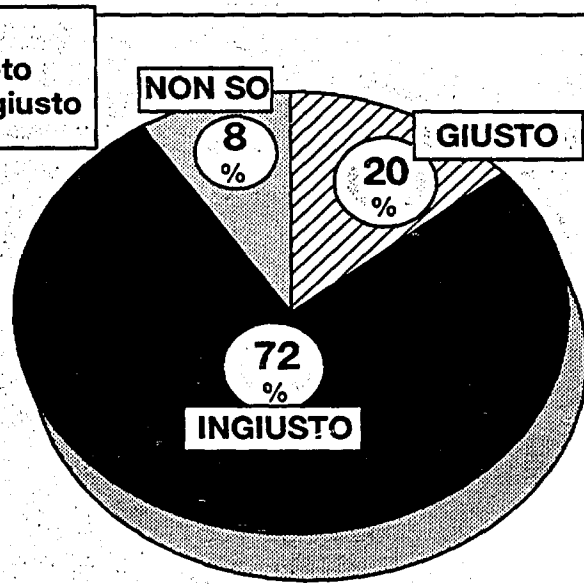
Un cartello di protesta, a Milano. Cavicchi/Ap

Chi di sondaggio ferisce, di sondaggio perisce. La guerra delle cifre, delle risposte, dei campioni, l'impostazione delle domande è violenta. Gianni Pilo, deputato di Forza Italia, direttore della Diakron, da una parte; dall'altra, pur con divari tra loro, la Swg (di cui scriviamo qui sopra), la Directa (per conto della «Voce di Montanelli»), la Doxa (per conto del Tg3).

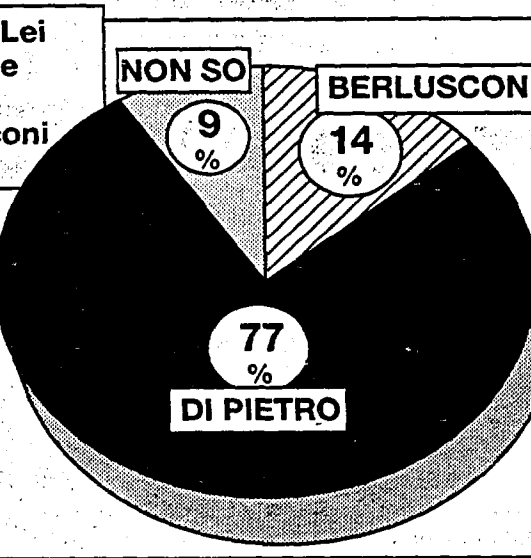
Cosa pensa Stefano Draghi, professore universitario di Metodologia della Ricerca, di questo bombardamento che sottopone gli italiani alle domande formulate dalle grandi agenzie di ricerca, e finisce per creare un ballottaggio tra Berlusconi e Di Pietro?

I sondaggi vanno usati. Sono strumenti importantissimi per la rilevazione dell'opinione pubblica. Il problema, piuttosto, sta nell'uso e nel tipo di comunicazione che si instaura intorno ai risultati di que-

Secondo Lei questo decreto è giusto o ingiusto



Secondo Lei ha ragione Di Pietro o Berlusconi



«Decreto pro-tangentisti»

Draghi: «La gente ha capito»

sti stessi sondaggi. Secondo lei possiamo avere a che fare con un tipo di comunicazione buono e uno cattivo? Come in ogni tipo di comunicazione, possiamo avere una comunicazione critica, commentata, senza enfasi e un'altra di regime.

Il governo Berlusconi viene bocciato dai sondaggi. Pilo sostiene che dipende da un'errata comunicazione, dal fatto che la gente in gran parte non conosce il significato della carcerazione preventiva. Ma quale messaggio ha raccolto la gente dal decreto Biondi?

A me sembra di poter cogliere un messaggio molto chiaro sul suo significato. Quel decreto, si è detto, serve a garantire una maggior difesa per i tangentisti mentre nulla viene fatto per garantire chi abbia commesso altri reati. Il decreto deve servire in tre casi. Primo: impedire l'estradizione di Bettino Craxi. Secondo: tirare fuori dalla

galera personaggi di Tangentopoli. Terzo: impedire che ulteriori arresti colpiscano zone limitrofe all'impero berlusconiano. Nessun altro era il significato del decreto. Dunque, la comunicazione del messaggio è passata correttamente. Le carceri, quelle che Berlusconi vorrebbe svuotare, sono piene di persone che hanno commesso piccoli reati, legati, sovente, al fenomeno della droga. Questo decreto non risolve certo il problema.

Pilo, della Diakron, ha spiegato di aver svolto due sondaggi, uno il 7, l'altro il 14 luglio. Nel primo, alla domanda: «Sarete d'accordo con la riduzione (solo in casi eccezionali) della carcerazione preventiva», la risposta è stata per il 74,4 per cento sì. Il 14 luglio ha risposto sì il 66,4 per cento. Crede che il decreto Biondi abbia trovato conforto in quelle risposte e che di qui sia

nata la convinzione di Berlusconi di poter realizzare l'operazione?

Dubito che la decisione di far uscire quel decreto sia dipesa da Pilo e dai suoi sondaggi. La decisione mi pare sia stata presa per questioni di opportunità politica. D'altronde, l'hanno accompagnata altri messaggi di regime come trasmettere (su Rete 4) «Detenuto in attesa di giudizio». E poi l'Italia era distratta dalle partite di pallone. Evidentemente la strategia puntava sulla massima disattenzione, supportata da film e magari dai sondaggi.

Lei, Draghi, distingue tra sondaggi democratici e sondaggi di regime. Che significa di regime? Che sono sondaggi tendenziosi. Tendono a porre domande in modo da ottenere il massimo di consenso desiderato nelle risposte. Come mai le domande sono sempre così realistiche, del tipo: «se favorevole o contrario al

la carcerazione preventiva; stai con Berlusconi o con Di Pietro?»

Il sondaggio tiene conto del livello intuitivo, dell'aspetto più superficiale. Il meccanismo con cui si ottiene la risposta è: mi basi su ciò che ho letto sulla stampa, visto in tv. Pochi vanno in profondità, a scavare per esempio nella civiltà giuridica. Così ci si schiera da una parte; dall'altra.

Insomma, l'aspetto più superficiale è legato alla semplificazione operata dal mass media

Se Di Pietro avesse detto che il decreto Biondi era buono, la risposta degli intervistati, sempre schierandosi dalla parte di Di Pietro, sarebbe stata opposta a quella che hanno dato. È ovvio che la semplificazione passa attraverso la personalizzazione operata, appunto, dai media. D'altronde, nei mesi scorsi, Berlusconi aveva goduto di una immagine favorevole. Sottolineo: nei mesi scorsi. □ L.P.

Condanna per l'aggressione alla troupe del Tg4 e solidarietà ai giornalisti contestati

Fininvest divisa, Tg5 in polemica con Liguori

Aria incandescente e parole come staffilate fra Paolo Liguori, direttore di «Studio aperto» e Lamberto Sposini, vicedirettore del Tg5. L'oggetto del contendere è l'incidente avvenuto venerdì scorso in cui due giornalisti della Fininvest sono stati bersagliati da monetine e altri oggetti mentre si trovavano davanti a Palazzo di Giustizia a Milano durante la manifestazione contro il decreto Biondi. Solidarietà ai giornalisti, accuse alla faziosità di Liguori.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. L'aria è diventata incandescente alla Fininvest dopo l'incidente di venerdì sera quando, nel corso della manifestazione contro il decreto Biondi davanti a Palazzo di Giustizia a Milano, alcuni giornalisti della testate berlusconiane sono stati insultati e bersagliati con monetine e altri oggetti. Paolo Liguori, direttore di «Studio aperto», è sceso in campo a per difendere i suoi cronisti (uno dei giornalisti coinvolti nell'incidente, Giuseppe Brindisi, fa parte della sua redazione

e il male o in una cronaca tipo Vermezzo Brindisi e per il suo collega del Tg4 Paolo Brosio arrivano intanto da tutta Italia e da tutte le associazioni di stampa. Giorgio Santerini, segretario della Federazione nazionale della stampa, ha inviato un telegramma in cui ribadisce quanto sia «grave che un gruppo di manifestanti impedisca ai cronisti di svolgere il proprio dovere». La libertà più importante, continua Santerini, è «quella di coloro che la pensano in maniera diversa dalla nostra». A Paolo Brosio è stato inviato il messaggio personale del presidente dell'Unione nazionale cronisti italiani, Guido Columba, mentre Vittorio Roidi, presidente della Federazione nazionale della stampa invia la sua solidarietà ai due giornalisti per l'«odiosa aggressione», ricordando che moltissimi colleghi di tutta Italia hanno già firmato l'impegno a diffondere le notizie stampate e radiotelemesse a prescindere da divieti e censure a

garanzia della libertà di stampa. E a proposito di documenti, i cronisti giudiziari milanesi ne hanno emesso uno in riferimento all'episodio avvenuto dove esprimono preoccupazione per le manifestazioni di intolleranza che hanno impedito a Paolo Brosio di effettuare il collegamento dal Palazzo di Giustizia, manifestando la loro solidarietà per un collega che «fin dai primi giorni dell'inchiesta Mani pulite è stato impegnato in una cronaca attenta, completa e senza censure». Mobilitato anche il Cdr della Rai di Milano che denuncia un'«aggressione vergognosa per la quale è difficile trovare aggettivi». Infine, fra le testate della carta stampata si è espresso il comitato di redazione de «La Voce» che ha ribadito in un comunicato la più convinta solidarietà ai colleghi della Fininvest «vittime di una inqualificabile aggressione davanti al Palazzo di Giustizia di Milano mentre stavano cercando di svolgere il loro lavoro».

Martedì 19 luglio (ore 11) convocata dall'ARCI

Come gestire il territorio Conferenza stampa al «Nazionale»

Parteciperanno le ACLI, la Lega Ambiente, la LIPU, Greenpeace, l'ARCI CACCIA, deputati e senatori di tutti i Gruppi. A due anni dall'approvazione delle leggi sulle aree naturali protette e sulla riforma dell'attività venatoria l'ARCI propone una riflessione comune sullo stato dell'applicazione della normativa sui parchi e sulla caccia. All'incontro - promosso dall'ARCI per martedì 19 luglio, alle ore 11, presso l'Hotel Nazionale in piazza Montecitorio - parteciperanno le ACLI, la Lega Ambiente, la LIPU, l'ARCI CACCIA e Greenpeace che saranno rappresentate ai massimi livelli, deputati e senatori dei vari Gruppi. L'ARCI sarà presente con il suo presidente Giampiero Rasimelli, le ACLI con Pino Bendandi e Gaetano Arciprete della Presidenza nazionale, la Lega Ambiente con il presidente Emme Realacci, la LIPU con Giuliano Talone e Piero Baronti, Greenpeace con Gianni Squitieri e l'ARCI CACCIA con il presidente nazionale sen. Carlo Ferreriello e con il presidente del Consiglio nazionale cav. Luciano Amoretti. Sono stati invitati i ministri on. Altero Matteoli e on. Adriana Poli Bortone titolari dei dicasteri dell'Ambiente e delle Risorse Agricole, Alimentari e Forestali, i Gruppi parlamentari, Assessori regionali e provinciali, dirigenti dell'associazionismo e tutta la stampa.